

**VALEGGIO SUL MINCIO
PREISTORIA DEL LUOGO**

La vallata del Mincio, le colline, la dolce pianura su cui sorgono e si estendono le case di Valeggio, si formano in Era Quaternaria.

Le cinque cerchie concentriche collinari, prendono origine dal ghiacciaio Atesino o Retico, che scava la Valle dell'Adige, forma l'anfiteatro morenico del Garda e s'arresta ai margini della Padania.

Le ultime colline moreniche costituiscono l'alveo naturale del ceruleo Mincio che, uscendo a sud del lago di Garda, si inoltra per 194 chilometri.

E, proprio qui, assume l'aspetto di un irregolare nastro d'argento, attraversa il borgo medievale, il "Borghetto", e prosegue schiumeggiando.

Il nome di Valeggio, deriva dal latino *Vallis*, poi trasformatosi in *Vallidium*, mentre poi, romanticamente, veniva fatto derivare da "*Vallis deorum*", cioè la valle degli dei. Le sue origini risalgono nientemeno che alla fine dell'Età del bronzo, tra il 1300 e il 1100 avanti Cristo.

In quell'epoca remota esisteva, a circa tre chilometri da Borghetto, una limitata porzione di terra affiorante dal Mincio, detta l' "Isolone", che un gran bastione di legno proteggeva dalla corrente del fiume. Sull'isolone sorgeva un agglomerato di palafitte e, fin d'allora, costituiva un importante centro etnico. Successivamente le fiamme lo incenerirono. Ricostruito, il fuoco lo distrusse per altre due volte e, alla fine, fu abbandonato.

Merita di ricordare che gli abitanti della Valle del Mincio usavano spesso il fuoco per il loro lavoro. Praticavano, infatti, una specie di fusione con la quale realizzavano: braccialetti, pendagli, spille e anche oggetti in bronzo come asce, coltelli, falcetti, pugnali e punte di frecce. Inoltre modellavano ceramiche finemente cesellate e colorate e sapevano filare e tessere. Oggi, purtroppo, l'Isolone non esiste più: le ruspe l'hanno spianato per eseguire i moderni lavori di canalizzazione del fiume.

L'età del ferro (900 – 800 a.C.) è testimoniata dalle sepolture rinvenute a Borghetto presso l'attuale cimitero, inoltre vi sono anche tracce della presenza degli etruschi (800 – 700 a.C.), i quali, in quel periodo, si espandevano in tutta la pianura Padana fondando anche Mantova.

La presenza dei Celti fra il I secolo a.C. ed il I sec. d.C. è stata confermata dalla scoperta della necropoli nel 1984-1985.

Dopo questi fugaci ricordi, passiamo all'Epoca romana (21 aprile, 753 a.C.). Dagli scavi si sono rinvenuti, oltre a una fornace, molti oggetti: anfore di cotto, lucignoli funerari, monete del periodo della tarda Repubblica e dell'Impero. Questi reperti confermano che, sulle rive del Mincio, esisteva un borgo romano congiunto al villaggio palafitticolo dell'Isolone.

Verso il 60 a.C. Roma conquista Valeggio, che si trasforma gradualmente in un centro fiorente; ma, alla sua caduta, subisce la sorte delle brutali invasioni barbariche. La leggenda narra che in una frazione di Valeggio, Salionze, il Papa San Leone I (452 d.C.) arresta la marcia del "flagello di Dio", Attila re degli Unni.

La storia valeggiana – la faremo a grandi linee – prosegue con le vicende dell'alto e basso medioevo, quando vengono costruiti il Castello (1277) e il Ponte visconteo (1393).

Il Castello è dato in uso, dal Comune di Valeggio, ad Alberto della Scala, successore di Mastino I, fondatore della Signoria scaligera.

Gli eredi di Alberto cambiano l'uso in possesso legittimo (1325) trasformandolo in una poderosa fortezza. Non solo per meglio difendere i possedimenti, ma anche per togliere ogni velleità offensiva ai Gonzaga di Mantova.

Dopo alcune vicende, la dinastia scaligera soggiace ai Visconti di Milano e Gian Galeazzo, divenuto il nuovo Signore del territorio veronese, conscio dell'importanza strategica di Borghetto fa costruire il Ponte Visconteo.

Dal 1397, per diciassette anni, rimane sotto la sua signoria e, poi, diviene dominio della Repubblica Veneta. Nel 1436 le forze alleate dell'Imperatore di Germania, il Papa, il Re di Francia e di Spagna, sconfiggono la Serenissima. Seguono anni turbolenti, ma nel 1512 ritorna il governo veneto e Valeggio gode di un lungo periodo di quiete.

Nel 1595 i Valeggiani chiedono e ottengono che il Castello e il Ponte passino di proprietà al Comune.

In seguito, tra Comune e privati insorgono frequenti litigi soprattutto per i confini delle reciproche proprietà; tuttavia nel febbraio del 1747, interviene definitivamente il governo della Serenissima e stabilisce che il Comune è il solo proprietario dei beni. Purtroppo, essi per lungo tempo furono lasciati all'incuria e nonostante alcuni interventi di restauro, li troviamo tuttora in rovina.

Nel 1859, dopo la battaglia di Solferino e San Martino, il Mincio divenne linea di confine con l'Austria: a metà del ponte in legno esisteva una edicola dedicata a S. Giovanni Nepomuceno ed è



probabile l'esistenza di una barra di confine dipinta da una parte con l'aquila asburgica e dall'altra con lo stemma del Regno di Sardegna.

**IL PARCO GIARDINO SIGURTA'
SEICENTO ANNI DI STORIA**

- 1 – IL BROLO CINTO DE MURO DEL 1417
- 2 – IL GIARDINO PER BELLEZZA DEL 1627
- 3 – IL GIARDINO ALL'INGLESE DI IPPOLITO PINDEMONTE DEL 1792
- 4 – IL PARCO-GIARDINO IRRIGUO dal 1941

1 – IL BROLO CINTO DE MURO DEL 1417

Il 14 maggio 1407, durante la dominazione veneta di Valeggio, il patrizio di Venezia Gerolamo Nicolò **Contarini** acquista, per 5.428 ducati d'oro e 40 soldi, tre fattorie in liquidazione: Scaligera, Viscontea e Carrarese. Costruisce anche "la casa da patron" (1417), "la Domus Magna". Dopo 29 anni, i figli di Contarini cedono il possesso delle fattorie (per 6.000 ducati d'oro) alla famiglia **Guarienti** che rimarrà proprietaria per 190 anni (dal 1436 al 1626).

Il grande sito giunse unitario, sulla soglia del 1600, per discendenza femminile, ai Maffei. La proprietà di Valeggio era per sua stessa natura inscindibile perché "*cinta de muro*"; si tratta, cioè, di un "**brolo**" (la parola deriva da un termine celtico entrato nell'uso nel latino tardo, *brogilus* che nell'alto medioevo si trasformò in *broilus*, *broilum*, *brolius*) nella definizione più vasta e corretta (simile agli attuali masi chiusi del Sud-Tirolo).

Si tratta di luogo all'interno del quale vive una famiglia nobile o patrizia, in un edificio principale con un certo numero di dipendenti con le loro famiglie viventi in edifici minori. In questo stesso spazio, perimetrato e reso sicuro da un'alta muraglia, esistono anche le strutture idonee alle varie funzioni (cappella di famiglia, scuderia, torre colombaia, stalle, porcile, pollaio, magazzini, fienili).

Tutta l'area scoperta è suddivisa in appezzamenti più o meno vasti destinati all'agricoltura, al frutteto, all'orto, al bosco in cui andare a caccia e condotto a ceduo turnato multiplo onde ottenere la legna destinata alla cucina e al riscaldamento.

2 – IL GIARDINO “PER BELLEZZA” DEL 1616

Nell'ambito del brolo esiste anche il **giardino**, di solito relativamente piccolo e geometrico, riservato agli ozi dei proprietari. Il *brolo di Valeggio* possiede ancora oggi le stesse dimensioni e forme definite probabilmente assai prima del XV secolo e documentate a partire dal 1616. In un documento di questo periodo (1627) si legge un'altra notizia molto interessante: il brolo è attraversato da numerose strade panoramiche “*per bellezza*”: l'amenità di questo spazio era già stata percepita e voluta godere dai possessori e fatta godere ai loro ospiti, rinunciando a un potenziamento della produzione agraria.

E' importante evidenziare che, ancora oggi, malgrado tante alterne vicende storico, politiche ed ereditarie, questa superficie appartiene ancora a un solo proprietario che la gestisce in maniera unitaria e secondo una logica globale.

Dopo la famiglia Guarienti, segue la *stirps* **Maffea** per un periodo di 210 anni (dal 1626 al 1836); l'acquisizione è per eredità. Infatti, le due figlie Guarienti, Isabella e Claudia, sposano rispettivamente due fratelli **Maffei**, **Giovan Battista** (Giò Batta) e **Tullio** e portano in dote tutti i beni mobili e immobili di Valeggio.

A Tullio succede il figlio **Alvise**, che nel testamento stabilisce la “primogenitura” (12 marzo 1650): il patrimonio dovrà essere ereditato solo dal primo figlio.

Alvise muore improvvisamente (1650) e l'unico figlio, che si chiamerà come lui Alvise, verrà alla luce dopo la sua morte. Intanto, tutti i beni di Valeggio vengono amministrati per un paio d'anni dal fratello del padre

Carlo e, poi, dall'altro fratello, il conte **canonico Antonio** (1620-1708), arciprete della cattedrale di Verona, il quale non ha l'obbligo di rendere conto a chicchessia del suo operato. Dovrà, però, alla sua morte cedere al nipote Alvise, erede universale, i mobili e gli immobili; ma Alvise lo precederà nella tomba un anno prima.

Nella polizza d'estimo del 1653, le sostanze prediali (riguardanti i terreni) ammontano a 250 campi, tutti in Valeggio, con un reddito complessivo di oltre 462 ducati d'oro. Nel 1693, il canonico Antonio decide di farsi costruire, a Valeggio, una “nobile dimora”, che accosterà alla “Domus magna” e si rivolge al “murar” Vincenzo Pellesina (1637-1700). Al decesso del canonico (1708) tutta l'eredità andrà al ramo modesto Maffei della Pigna e quindi a quello, ugualmente modesto, di S.Fermo e Rustico, infine, al ramo più importante il marchionale di S. Pietro Incarnaro e precisamente al **marchese Alvise**.

A questi succede **Carlo Tullio** che ha due figlie, Anna Caterina e Lodovica Maria Dorotea, madre di **Ippolito Pindemonte**; non ha discendenti maschili e morirà nel 1745. A un omonimo discendente di Carlo Tullio viene concesso, il 28 aprile 1776, di attingere acqua dal Mincio a scopo irriguo; la stessa richiesta era stata avanzata dal canonico Antonio Maffei nel 1699. La successione Maffea dapprima passa a **Giovanni Francesco**, anch'egli senza figli maschi e poi al nipote, il **marchese Antonio** (1759-1836) che è un personaggio di spicco.

Nell'inventario del 1751 tutto il complesso residenziale era stato valutato 8.325 lire venete.

3 – IL GIARDINO ALL'INGLESE DI IPPOLITO PINDEMONTI DEL 1792

Nel 1792 il poeta Ippolito Pindemonte (1753-1828) per qualche giorno è ospite a Valeggio dello zio, il marchese Antonio Maffei (1759-1836), il luogo valeggiano gli entra nel cuore per i giardini geometrici esistenti e per i paesaggi che si possono ammirare: vi scorge la presenza di una tipica atmosfera romantica; non dissimile da quella del giardino cremonese di Picenardi, che considera uno dei tre esempi esistenti in Italia del giardino all'inglese (dove "SI MISTO IL CULTO E' COL NEGLETTO").

Da questo incontro nasce il germe del futuro giardino all'inglese costituito dal bosco in cui inserisce il tempio neo gotico (l'Eremo), il Castelletto dello stesso stile e la Grotta, luogo "semplice, negletto e rustico", ambiente privilegiato per la conversazione, la lettura e la musica. Qui egli compone l'icastico epigramma "SÌ DILETTOSA QUI SCORRE LA VITA / CH'IO QUI SCRUPOLO AVREI FARMI EREMITA ", che si può leggere nel bosco dedicato al poeta. Nel suo testamento il marchese Antonio chiama ancora il giardino di Valeggio semplicemente "brolo cinto de muro", mentre per Ippolito sarebbe stato un "*giardino all'inglese*".

Laura Canossa, nel 1791, sposa il marchese Antonio, dandogli quattro figlie femmine. Una di esse, Anna, sposa il conte Filippo Nuvoloni e gli porta in dote la proprietà valeggiana, che inizia così il suo fatale declino. Da questo matrimonio nascono due maschi, Giuseppe (il primogenito) e Ugo. Nel 1836, dopo 210 anni, si interromperà sulla proprietà il nome dei Maffei: Laura Canossa, che era convolata in sposa con il marchese Antonio, aveva avuto quattro figlie femmine. Anna Maffei sposa il conte Filippo Nuvoloni e gli porta in dote la proprietà valeggiana, che inizia un suo fatale declino.



una meraviglia unica al mondo

Da questo matrimonio nascono due maschi, Giuseppe (il primogenito) e Ugo, che dedicano alla loro madre una lapide, posta accanto al tempietto neogotico “l'Eremo” e il suo testo si può leggere con particolare commozione. Ricordiamo che la famiglia Nuvoloni che avrà la proprietà per 93 anni (dal 1836 al 1929) ha ospitato gli imperatori **Francesco Giuseppe I** d'Austria e successivamente **Napoleone III** di Francia nel giugno 1859, dopo le battaglie di Solferino e San Martino con l'orrenda visione di 40.000 tra morti e feriti.

Napoleone III occupa la Villa il 25 giugno e vi rimane fino al 7 luglio pagando 45 franchi per ogni giornata di residenza, tanto quanto aveva pagato Francesco Giuseppe, 20 fiorini per la notte dal 23 al 24 giugno.

Questa seconda guerra d'indipendenza è un altro passo avanti sul cammino verso l'unità d'Italia. Lo svizzero Henry Dunant di fronte alla generosità delle donne del luogo, che amorevolmente soccorrevano tutti i feriti non badando alla divisa, trae ispirazione e getta le basi di quella organizzazione umanitaria, che diverrà la Croce Rossa Internazionale. Il primogenito Giuseppe Nuvoloni ha due figlie Laura e Francesca.

Nel 1902, le due sorelle dividono in due la superficie del Giardino e, poi, Francesca cede la sua metà allo zio Ugo. La divisione della proprietà accelera fatalmente la rovina. Nel 1929 tutto il complesso viene venduto a **Maria Paulon** moglie del medico del luogo, Cesare Sangiovanni che dopo una decina d'anni se ne vuole disfare.

4 – IL PARCO-GIARDINO IRRIGUO DAL 1941

Nell'aprile del 1941, l'industriale farmaceutico di Milano, Giuseppe Carlo Sigurtà acquista da Maria Paulon la loro proprietà al prezzo di 800.000 lire “a corpo”. Una proprietà che era in vendita da cinque anni, una sorta di ingombrante monumento, fatalmente sradicato dalla storia e deprivato delle sue memorie.

Sigurtà scopre, casualmente, di avere un antico diritto di prelevare acqua dal Mincio, a scopo irriguo, in quanto era membro del Consorzio Opificianti e Sifonisti. Aveva, cioè, acquisito anche il diritto, ancora valido, concesso a Carlo Tullio Maffei (1776).

Paga il canone piuttosto modesto (lire 15 all'anno), ma dimenticato dal predecessore e, con l'irrigazione, trasforma alcune aride colline moreniche della valle del Mincio, che si coprono di una vegetazione lussureggiante e assumono aspetti d'impareggiabile bellezza.

Parco Sigurtà Giardino

una meraviglia unica al mondo

Lentamente emergono la maestosità di alcune piante secolari e migliaia di preziosi buxus cresciuti nel sottobosco, quasi di nascosto. Da allora Carlo Sigurtà e suo nipote Enzo hanno dedicato e dedicano ogni migliore energia a questo originale complesso ecologico.